

## **Piccole donne, un po' di revisionismo**

di Mariarosa Mancuso

“Immaginavo un terremoto che inghiottisse la scuola di Jo March nelle viscere della terra. Così in fondo che nessun archeologo sarebbe mai riuscito a ritrovarne traccia”. Jo March è Jo di “Piccole donne”, riproposto al gusto del giorno dal film di Greta Gerwig (candidato all'Oscar, è stato battuto dal coreano Parasite, di Bong Joon Ho). A voler seppellire la piccola donna sotto un catastrofico terremoto non era un lettore maschio e annoiato. Ma la scrittrice medesima, Louisa May Alcott. L'idea del romanzo infatti non era stata sua, ma dell'editore che in una storia di ragazze vedeva il best seller (e così fu, per decenni e decenni). Miss Alcott avrebbe preferito scrivere di omicidi, per esempio, o dipendenza dall'oppio. Continuando a firmarsi con lo pseudonimo - maschile - A. M. Barnard. Per esempio, il suo romanzo “Un lungo fatale inseguimento d'amore”, fu pubblicato postumo solo nel 1995, perché giudicato troppo audace. E piacque molto a Stephen King.

Torna di moda “Piccole donne”, e tutte le lettrici dai nove ai novant'anni sono totalmente identificate con Jo che vuole fare la scrittrice, che scrive i testi e dirige le recite in famiglia, che eroicamente si taglia i capelli e li vende, quando servono soldi. Jo l'anticonformista. Jo il maschiaccio, che si veste come capita. Nel romanzo, naturalmente, perché nel film di Greta Gerwig le quattro sorelle March - e anche la mamma, a dire il vero - sono tutte elegantissime, a dispetto dei soldi che scarseggiano.

Amy era l'antipatica. La piccola, la viziata, quella che per dispetto brucia il manoscritto di Jo. Quella che entra nelle grazie della zia ricca. Quella che sposa Laurie, il ragazzo della casa accanto. Quella che vuole fare la pittrice, e da piccola sperimenta tutte le tecniche. Quella che vuole parlare difficile - e spesso sbaglia, dice ciclope per centauro - e la prendono in giro. Quella che a un certo punto smette di dipingere, perché capisce che non ha talento. Quella che allora sembrava la più sciocca, e ora sembra la più matura. La più realista. La più saggia. È per lei che dovremmo fare il tifo.